7.

Ad sextam.

(S. Ambrogio.)

Rector potens, verax Deus,
Qui temperas rerum vices,
Splendore mane illuminas,
Et ignibus meridiem

Extingue flamnas litium, (1)
Aufer calorem noxium,
Confer salutem corporum,
Veramque pacem cordium.

8.

Ad nonam.

(S. Ambrogio.)

Rerum Deus tenax vigor,
Immotus in te permanens,
Lucis diurnae tempora
Successibus determinans;

(1) La Chiesa prendendo occasione dell'ora di mezzodì, in cui il sole vibra più cocenti i suoi raggi, e gli uomini sogliono in quell'ora desinare, prega il Signore a temperare gli ardori delle discordie

7.

A sesta.

Lodasi Dio per l'ammirabile disposizione delle cose, e si prega a darci la salute, e la pace

Re potentissimo — e Dio verace,
Che il tutto moderi — e notte e dì,
L'alba fai rosea — con quella face
Che adusto rendeci — il mezzodì.

Delle discordie — le fiamme smorza,
L'alma purifica — dal pravo ardor,
Il corpo debole — sana, rafforza,
Pace santissima — concedi al cor.

8.

A nona.

Lodasi Dio che dispone la successione del tempo, e pregasi che la luce della sua grazia ci accompagni fino alla tomba, e si converta in gloria.

Delle cose, o Signor, virtù costante,
Che mentre immoto in te medesmo stai,
Segni il tempo, che fugge in ogni istante,
Col corso del radiante astro maggior.

fraterne, gli ardori delle concupiscenze, ed a benedire il cibo perchè fosse salutare ai nostri corpi, le quali cose tutte producono la pace del cuore.

Largire lumen vespere,
Quo vita numquam decidat, (1)
Sed praemium mortis sacrae (2)
Perennis instet gloria.

9.

Ad matutinum feriae II.

(S. Ambrogio.)

Somno refectis artubus,
Spreto cubili surgimus:
Nobis, Pater, canentibus
Adesse Te deposcimus.
Te lingua primum concinat,
Te mentis ardor ambiat,
Ut actuum sequentium
Tu, sancte, sis exordium.
Cedant tenebrae lumini,
Et nox diurno sideri,
Ut culpa quam nox intulit,
Lucis labascat munere.
Precamur iidem supplices
Noxas ut omnes amputes,
Et ore te canentium
Lauderis omni tempore.

(1) Come la luce materiale è la vita del mondo, così la grazia è la vita dell'anima.

Luce nel vespro tua bontà ne dia,
Non cessi in noi di vita il raggio mai,
E la gloria del cielo eterno sia
Premio a colui, che santamente muor.

9.

Al mattutino del lunedì.

Esortazione a pregare Dio per essere liberati dalle colpe, e partecipare delle sue glorie.

Ristorate col sonno le membra,
Già le morbide piume lasciamo,
Tu ci assista, o Signor, ten preghiamo,
E caldeggia il notturno inneggiar.
Di Te suonin gli accenti primieri,
Ed i primi sospiri del core
A Te s'alzin, siane tu, o Signore,
Il principio del nostro operar.
Ceda il buio al corusco mattino,
Notte bruna al pianeta diurno;
E disperda ogni errore notturno
Della luce l'arcana virtù.
Altra prece, o Signor, ti porgiamo,
Da ogni tristo legame ne snoda,
Onde il labbro che in terra ti loda
Gloria eterna ti renda lassù.

(2) È l'ora in cui avvenne la morte di Gesù Cristo che rese sacra la morte dei giusti.

10.

Ad laudes feriae II.

(S. Ambrogio.)

Splendor paternae gloriae, (1)
De luce lucem proferens,
Lux lucis, et fons luminis,
Diem dies illuminans.

Verusque sol illabere,
Micans nitore perpeti,
Jubarque sancti Spiritus
Infunde nostris sensibus.

Votis vocemus et Patrem,
Patrem potentis gratiae, (2)
Patrem perennis gloriae,
Culpam releget lubricam.

Confirmet actus strenuos,
Dentes retundat invidi,
Casus secundet asperos,
Agenda recte dirigat.

(1) Il figlio di Dio *splendore della gloria del Padre* (Ebr. I, 3) dal quale trae la sua luce, addivenne luce per noi che *giacevamo nelle tenebre*. Egli è ancora *luce della luce* giacchè allo stesso tempo è *mezzo* e *fine*, venendoci da Lui la luce per conoscerlo, e credere in lui, adempiendosi così il detto del Profeta, *nel vostro lume*, o Signore, *vedremo il lume* (Sal. XXXV, 10). Egli è la luce *del giorno che spunta in cielo* (2. Pet. I, 19). Agnello di Dio *è la lampana della Città celeste* (Apoc. XXI, 23).

(2) *Il Signore darà la grazia e la gloria.* Sal. LXXXIII, 12.

10.

Alle laudi del lunedì.

Pregasi Gesù Cristo perchè c'infervori colla virtù dello Spirito Santo — pregasi l'Eterno Padre perchè ci allontani dal male, ci incoraggi al bene, ne prosperi nelle avverse cose, per goderlo svelatamente col Figlio in cielo. Si accenna anche all'Eucaristia mezzo efficace per ottenere quanto si addomanda.

Della gloria paterna splendore,
Dalla luce traendo la luce,
Luce sei della luce, e fulgore,
Giorno eterno che illumini il dì.

Vero Sole nell'alme discendi
Sfolgorante di fulgidi rai,
Del Paraclito Spirto riaccendi
Quella fiamma che in petto languì.

Facciam voti al divin Genitore
Della grazia almo Padre possente,
Della gloria anche Padre e Signore
Che ne vegli propensi ad errar.

Ci confermi nell'opre virtuose,
Tronchi il dente al nimico insidioso,
Ove volgano avverse le cose
Ei ci prosperi, e drizzi l'oprar.

Mentem gubernet, et regat,
Sit pura nobis castitas;
Fides calore ferveat,
Fraudis venena nesciat. (1)

Christusque nobis sit cibus, (2)
Potusque noster sit fides:
Laeti bibamus sobriam (3)
Profusionem Spiritus.

Laetus dies hic transeat,
Pudor sit ut diluculum, (4)
Fides velut meridies,
Crepusculum mens nesciat.

Aurora lucem provehit,
Cum luce nobis prodeat
In Patre totus Filius, (5)
Et totus in Verbo Pater.

(1) *Venena fraudis.* Si allude agli errori che gli Ariani spargevano ingannando i fedeli col travolgere a capriccio le sentenze della Bibbia. Nei comenti a S. Ambrogio.

(2) Si accenna in quest'ora all'Eucaristia figurata dalla manna che si raccoglieva di buon mattino. *La mia carne è veramente cibo* (Joan. VI, 56). Il sangue di Gesù Cristo appellato *mistero di fede*, qui è detto *bevanda di fede.* G. C. medesimo disse: *chi crede in me non avrà mai più sete* (Joan. VI, 35).

Ne sorregga e governi la mente
Onde il cor si mantenga pudico,
Nostra fè sempre pura e fervente
Delle frodi non sappia il velen.

Sia Gesù per noi cibo vitale,
E la fede devota bevanda;
Beviam lieti la sobria immortale
Santa grazia versataci in sen.

Di letizia esto dì non sia avaro,
Puro il core al mattino somigli,
E la fede al meriggio più chiaro,
L'alma ignori del buio l'orror.

Già l'aurora di luce ci veste,
Quando fia di mirar fra le glorie
Tutto il Padre nel Figlio celeste,
Tutto il Figlio nel suo Genitor?

(3) La grazia insegna la *temperanza* (Sap. VIII, 7), vale a dire estingue la sete delle concupiscenze. È messa qui la causa per l'effetto.

(4) La purezza dell'anima somigli agli albori del mattino — la nostra fede non ammetta dubbiezze, nè sia oscurata dagli errori tenebrosi.

(5) Si vuol condannare l'eresia Ariana contro la consustanzialità del Verbo col Padre.

11.

Ad matutinum feriae III.

(S. Ambrogio.)

Consors paterni luminis,
Lux ipse lucis, (1) et dies,
Noctem canendo rumpimus,
Assiste postulantibus.
Aufer tenebras mentium,
Fuga catervas daemonum,
Expelle somnolentiam,
Ne pigritantes obruat.
Sic, Christe, nobis omnibus
Indulgeas credentibus,
Ut prosit exorantibus
Quod praecinentes psallimus.

12.

Ad laudes feriae III.

(Aurelio Prudenzio contemporaneo di S. Ambrogio.)

Ales diei nuntius
Lucem propinquam praecinit;
Nos excitator mentium
Jam Christus ad vitam vocat.

(1) Veggasi la nota 1ª della pag. 30.

11.

Al mattutino del martedì.

Si prega Gesù Cristo ad illuminarci la mente, a liberarci dalle insidie del demonio, e renderci solerti nel ben oprare.

O consorte al paterno splendore,
Chiaro dì, della luce alma luce,
Deh caldeggia le preci canore,
Che alla notte ritolgon l'orror.
Le tenèbre ne sgombra dall'alma,
Le infernali falangi disperdi,
Fuga il sonno, d'ignobile calma
Non ci opprima nocivo sopor.
Ai tuoi servi che han fede sincera
Dona, o Cristo, dei falli il perdono,
Chè li giovi l'umile preghiera,
Che coi cantici levano a Te.

12.

Alle laudi del martedì.

Gesù Cristo ci raccomanda la vigilanza, e la morigeratezza, e noi lo preghiamo a perdonarci le colpe figurate dal sonno.

Canta il gallo, che è nunzio del giorno,
Ed accenna alla prossima aurora,
Il Signore ci chiama in quest'ora
Alla vita, all'amore divin.

Auferte, clamat, lectulos,
Aegro sopore desides;
Castique, recti, ac sobrii
Vigilate, iam sum proximus.
Jesum ciamus vocibus,
Flentes, precantes, sobrii: (1)
Intenta supplicatio
Dormire cor mundum vetat.
Tu, Christe, somnum discute;
Tu rumpe noctis vincula; (2)
Tu solve peccatum vetus, (3)
Novumque lumen ingere.

13.

Ad matutinum feriae IV.

(*Ambrosiano*, ossia a mo' degl' Inni di S. Ambrogio.)

Rerum Creator optime,
Rectorque noster, aspice:
Nos a quieta noxia
Mersos sopore libera.
Te, sancte Christe, poscimus
Ignosce culpis omnibus:
Ad confidendum surgimus,
Morasque noctis rumpimus.

(1) Veggasi la nota 3 della pag. 33.
(2) Può alludersi ai peccati attuali chiamati dall'Apostolo *opere*

Neghittosi, egli grida, sorgete,
E sbandite il funesto sopore,
Sobrii, retti, illibati di core
Su vegliate; già sono vicin.
A Gesù l'alma sobria rivolga
E le preci e le lagrime sante,
Il pregar fervoroso, incessante
Dal cor mondo distorna il sopor.
O Signore, tu il sonno allontana,
Della notte i legami disciogli,
Prisco fallo dal petto ne togli,
E c' irradia di nuovo fulgor.

13.

Al mattutino del mercoledì.

Domandasi al Signore il perdono delle colpe che si confessano.

Volgi a noi pietoso il ciglio,
Delle cose, o Creatore,
Desta, o Dio, chi nel sopore
Della colpa immerso sta.
Tutti i falli ne perdona,
Umilmente ten preghiamo,
Già le coltrici lasciamo
Per lodar la tua bontà.

delle tenebre. — (3) Può intendersi degli abiti cattivi retaggio della colpa.

Mentes manusque tollimus,
Propheta sicut noctibus (1)
Nobis gerendum praecipit,
Paulusque gestis censuit.
Vides malum quod fecimus,
Occulta nostra pandimus,
Preces gementes fundimus,
Dimitte quod peccavimus.

14.

Ad laudes feriae IV.

(Aulo Prudenzio.)

Nox et tenebrae et nubila,
Confusa mundi et torbida,
Lux intrat, albescit polus,
Christus venit: discedite.
Caligo terrae scinditur
Percussa solis spiculo,
Rebusque iam color redit
Vultu nitentis sideris.
Te, Christe, solum novimus,
Te mente pura et simplici
Flendo et canendo quaesumus,
Intende nostris sensibus.

(1) Antichissimo era presso gli Ebrei il costume di pregare colle mani in alto. Mosè, Davidde, Salomone, e S. Paolo ne rendono testimonianza. Ora questo modo di pregare è ritenuto soltanto nella liturgia della Messa, e nelle Orazioni.

Mente, e braccia al ciel son volte
Come David precettava,
E 'l gran Paolo praticava
Delle genti almo Dottor.
O Signore, il mal che femmo
Benchè il sappia confessiamo
E con lagrime chiediamo
Larga venia ai nostri error.

14.

Alle laudi del mercoledì.

Nell'ora in cui la luce naturale fuga le tenebre si prega Gesù Cristo a farci scoprire colla sua luce sopranaturale le fallacie del mondo, e del demonio.

Notte, tenèbre, nubi,
Ed ombre in fosco velo
Itene, albeggia il cielo,
Viene fra noi Gesù.
Il buio si dilegua
Del sole ai primi albori,
Vestono i lor colori
Le cose di quaggiù.
Signor, con mente pura
Te solo conosciamo,
Gemendo, ti preghiamo:
Vegliane i sensi, e 'l cor.

Sunt multa fucis illita
Quae luce purgentur tua: (1)
Tu vera lux coelestium
Vultu sereno illumina.

15.

Ad matutinum feriae V.

(Ambrosiano.)

Nox atra rerum contegit
Terrae colores omnium:
Nos confitentes poscimus
Te, iuste iudex cordium.
Ut auferas piacula,
Sordesque mentis abluas,
Donesque, Christe, gratiam
Ut arceantur crimina.
Mens ecce torpet impia,
Quam culpa mordet noxia;
Obscura gestit tollere, (2)
Et Te, Redemptor, quaerere.
Repelle tu caliginem
Intrinsecus quam maxime,
Ut in beato gaudeat
Se collocari lumine.

(1) L'umana ragione offuscata dalla colpa non seppe sempre discernere il *giusto*, e l'*onesto*. *Siamo ingannati dalle apparenze del retto* cantava il Poeta. Fu mestieri che venisse Cristo nel mondo per illuminare gli uomini.

Discoprono i tuoi rai
L'orpello dell'errore,
Del ciel vero splendore,
Ne irradii il tuo chiaror.

15.

Al mattutino del giovedì.

Si prega il Signore che ci perdoni le colpe per vivere in pace senza rimorsi.

Atra notte col fosco suo velo
Delle cose ha celato i colori,
A Te, giudice giusto dei cori,
Ci volgiam fiduciosi, o Signor.
Tu ne sgrava dal misero incarco,
Tu ne purga la sordida mente;
E mercè la tua grazia possente
Ogni fallo dilegua dal cor.
Come giace scorato il malvagio,
Delle colpe lo crucia il rimorso,
Brama uscire dal buio, e soccorso
Ti domanda angoscioso il meschin.
Sua caligine fitta dilegua,
Della luce gli schiuda le porte,
Onde s'abbia nel cielo la sorte,
Che lo irradii il chiarore divin.

(2) È messo qui l'effetto per la causa. La colpa produce l'ignoranza simboleggiata dal buio delle tenebre.